

Capitolo 16



LA MATRICE FERITA

Incontrando nuovamente la Madre

LA FERITA COME OPPORTUNITÀ



.....

Da bambini credevamo che da grandi
avremmo smesso di sentirci vulnerabili.
Ma maturare significa accettare la nostra vulnerabilità
Vivere è essere vulnerabili.

MADELEINE L'ENGLE⁷

Non voglio liberare la “madre” da errori e responsabilità nella storia specifica della sua vita. Non voglio farne una “vittima”, così come invece fa il sistema. Credo che ognuna di noi debba riconoscere i propri errori e guarirli dove è meglio farlo, così come ha la possibilità di fare ogni essere umano.

Quello che invece voglio fare è prendere in considerazione e analizzare l’archetipo e il ruolo che si assegna alla donna-madre, secondo il quale ella deve soddisfare delle aspettative che superano e annullano tutti gli altri aspetti del suo essere.

Le nostre madri sono il risultato della maternità che si è compiuta all’interno di una società patriarcale, dove non c’è spazio per l’errore e dove non è possibile uscire dal margine di comportamento che ci si aspetta da noi; una situazione che purtroppo è molto comune e che tuttavia non fa altro che generare colpe, angosce e traumi.

7. Tenerife, Ob Stare, 2014, p. 17.

Pensando a questo ho capito che quello che ho respinto per metà della mia vita in relazione alla mia sessualità e alla costruzione di me stessa come donna cisessuale (che si contrappone alla mia essenza selvatica) è, in realtà, quel che questa società ha costruito come archetipo della madre: l'origine del rifiuto nei confronti del mio essere ha a che vedere direttamente con il rifiuto di mia madre, il mio primo specchio e punto di riferimento come persona umana.

Mia madre non è stata presente per gran parte della mia infanzia e il fatto che uscisse dai canoni mi ha spinto a respingerla ancora di più e a interrompere in me stessa la stima nei confronti del mio sesso. Sono diventata “la figlia dell'eroe”, come scrive Maureen Murdock nel suo esauritivo libro di analisi sulla relazione delle figlie con il proprio padre.⁸

Mio padre è stato quello che ha salvato la relazione e, come succede in molte storie, anche quando le madri sono presenti, le figlie si convertono nella proiezione del padre: sono le regine, le principesse e il principale centro dell'attenzione. Facciamo di tutto per ricevere la loro attenzione e tutti i nostri intenti mirano a sorprenderli; per riuscirci seguiamo la condotta delle signorine per bene, studiose, corrette. In questa situazione si forma un triangolo morboso e competitivo con la madre, in cui la figlia lotta contro di lei per essere la preferita dell'uomo di casa.

Durante gli ultimi anni ho capito l'importanza di ristabilire l'equilibrio con la Matrice che mi ha donato la vita: ritrovarmi, riconciliarmi, potermi riconoscere in lei, abbracciarla e onorarla.

Aggredire la vita delle altre donne non è solo una violenza nei loro confronti, significa anche colpire noi stesse, oltre che rinforzare il processo di mancata accettazione del nostro corpo e dei nostri cicli sessuali; contribuisce a farci perdere la fiducia in noi stesse e a educarci al conflitto.

L'obiettivo è smettere di proiettarci in lei, nella “madre”, per poterla liberare. Lei è, prima di tutto, una donna e un essere indipendente; la sua vita e il suo modo di agire non devono essere giudicati, così come quelli di qualsiasi altra persona. Il primo passo è staccarci dall'immagine idealizzata che avevamo di lei e lasciarla essere e accettarla per quello che è.

Separarsi dalla madre è più complesso per una figlia che per un figlio perché la figlia deve distinguersi da una figura materna con la quale si identifica mentre il figlio deve differenziarsi da una figura materna le cui qualità e i comportamenti gli si insegna a ripudiare in se stesso per poter diventare un uomo.⁹

8. MURDOCK, M. (1996). *La hija del héroe: una exploración del lado oscuro del amor paterno basada en la mitología, la historia y la psicología Jungiana*. Madrid, Neo Person.

9. GOLDHOR LERNER, H. (1988). *Women in Therapy*. New York, Harper & Row, p. 58.

GUARIRE IL LIGNAGGIO, ORA E SEMPRE



.....

Guarire per comprendere, lasciare andare e accettare.
E così ringraziare, onorare ed equilibrare.

È stato solo quando sono diventata madre a mia volta che ho iniziato a capire la mia. Ho vissuto l'esperienza del puerperio e dell'accudimento e ho iniziato a pensare: come c'è riuscita mia madre con figlie e figli piccoli, allattando incinta? A 23 anni aveva già cinque bambine e bambini. Come riusciva a mantenere la vita in equilibrio per dimostrare al mondo che era una buona moglie e madre? E dove era lei come donna?

A partire da qui, ho iniziato a farmi domande sulla situazione economica dei miei genitori, sulla situazione politica del mio paese (che in quel momento era sotto dittatura militare), sul fatto che avessero poco appoggio familiare, eccetera.

Il primo passo è stato quello di rendermi umile, di mettermi al posto di mia madre e mio padre e smetterla di giudicare quello che avrebbero o meno dovuto fare affinché io vivessi un'infanzia migliore.

La storia di mia madre con sua madre è esattamente uguale alla nostra. Porto ancorata in me la storia di mia madre, delle mie nonne, bisnonne, trisavole... Donne lavoratrici, rese invisibili dal patriarcato, abusate sessualmente, tristemente maltrattate dai mariti, donne profondamente ferite.

Ho l'opportunità di mettere fine a questo ciclo duraturo di storie, iniziando a perdonarle, per guarire le ferite che loro hanno vissuto e che hanno segnato la mia storia personale.

Loro non hanno bisogno delle mie offese né dei miei giudizi. E oggi inizio da me. Loro hanno già sofferto e continuano a soffrire molti pregiudizi di questa cultura. E io desidero rendere loro onore per ciò che sono e per ciò che io sono grazie a loro, lungo questo percorso di guarigione e crescita delle forze femminili. Da quando ho deciso di smettere di giudicarle e ho iniziato ad accettarle a partire dalle loro storie, ho lasciato andare i miei dolori e ho iniziato ad amarle liberamente. Ho capito che le mie ferite erano le ferite di mia madre e che il non riuscire ad accettarla corrispondeva alla mancata accettazione di me stessa.

Ho capito che il mio dolore all'utero era in gran parte legato alla negazione di mia madre, del mio principale riferimento nell'essere donna, e che lo squilibrio dei miei ormoni rappresentava, in realtà, lo squilibrio con la mia Matrice, con la mia origine.

Da quando ho iniziato a rendere onore alle mie antenate (non solo a quelle che sono state "buone" con me, ma anche a quelle che si sono allontanate dal mio cammino), senza metterle in discussione né giudicarle, ma solo per comprenderle, la mia percezione del mondo è cambiata completamente. Ho capito che i miei giudizi nei loro confronti venivano dalla stessa struttura patriarcale e che non stavo esprimendo empatia nei confronti dei loro processi personali e dei contesti diversi. Ho capito che il mio ragionamento era castigatore e moralista.

Da quando ho iniziato il processo di guarigione con mia madre, mi sento più vicina a lei. Nonostante il fatto che siamo persone molto diverse, ci siamo identificate nella vita dell'altra, abbiamo imparato a rispettare i nostri valori e i nostri spazi... da quel momento sento di poterla amare liberamente e che anche lei sta facendo lo stesso con me.

Il "dolore corporale" del genere femminile bisogna guarirlo a una a una. E mentre il dolore corporale femminile viene curato, accade lo stesso con il dolore della comunità umana. La nostra guarigione non è solo un regalo per noi stesse; lo è anche per il mondo.¹⁰

Oggi voglio rendere onore e nominare le donne che hanno costruito la mia storia: mia nonna paterna, Adelina del Carmen Arancibia; mia madre, Sandra San Martín; e la mia seconda madre, María Cecilia Gutiérrez Morales.

Le ringrazio per il loro amore e la dedizione e per ogni pasto realizzato con le loro mani. Le ringrazio per le loro carezze, per il contenimento affettivo, per i loro insegnamenti, per le loro lacrime di stanchezza e angoscia.

Ringrazio l'opportunità di poter avere tre madri nella mia vita, e ringrazio di poter trovare in tutte le donne adulte che mi circondano l'abbraccio caldo della Madre universale.

Oggi voglio realizzare parte dei loro sogni mancati, delle loro speranze appassite, essere il pugno che mai più permetterà alla violenza di tornare a colpirci. Le onoro e onoro tutte le donne che mi hanno preceduto e che non ho potuto conoscere, ma che oggi sono presenti in me, sostenendomi, supportandomi e abbracciandomi. Le sento e le vedo, presenti, nella mia fede e nella forza che metto ogni giorno contro tutto questo sistema.

Oggi comprendo il mio cammino perché so che loro sono con me.

10. WEBSTER, B. (23/05/2013). "La importancia de la Madre interna: el duelo por lo imperfecto, el encuentro", disponibile sul sito womboflight.com.